

Un Carabiniere giusto tra le nazioni Per non dimenticare

La storia Onorificenza alla memoria del brigadiere Ippoliti 78 anni fa con la moglie salvò due sorelle ebre dai rastrellamenti



LA CERIMONIA

ANDREA RANALDI

Con una toccante cerimonia è stato reso il giusto merito al gesto di grande umanità compiuto dal brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Ippoliti, originario di Sonnino, e sua moglie Teresa Zani, che salvarono due giovani sorelle ebre dalle deportazioni nazifasciste nell'inverno del 1943 a Pontevecchio in provincia di Brescia. I loro nomi resteranno iscritti per sempre nel "Giardino dei Giusti" di Gerusalemme per ricordare il gesto eroico compiuto 78 anni fa con grande naturalezza e bontà d'animo: l'onorificenza di Giusto tra le Nazioni, concessa dallo Yad Vashem alla loro memoria, è stata consegnata ieri nelle mani dei pronipoti di Peppino Ippoliti, che ancora oggi vivono a Latina.

La consegna è avvenuta ieri mattina nel corso di un evento magistralmente organizzato dal comando provinciale dei Carabinieri presso il teatro Ponchielli, sotto la guida del colonnello Lorenzo D'Aloia, grazie all'ospitalità dell'istituto scolastico Alessandro Volta. Alla presenza delle autorità civili e militari, è stato l'ambasciatore di Israele a Roma, Dror Eydar, affiancato dal prefetto Maurizio Falco e dallo stesso comandante D'Aloia, a consegnare l'onorificenza a Paolo Ippoliti e suo figlio Giuseppe, che porta lo stesso nome del prozio deceduto nel 1974. La cerimonia si è svolta alla presenza di Edith Fischhof, che ora ha 98 anni, una delle due sorelle salvate proprio dal brigadiere originario di Sonnino rimasto profondamente legato alle proprie origini.

«Oggi ho chiuso un cerchio e sono felice - ha commentato Edi-



Decorazione consegnata al pronipote alla presenza della reduce Edith Fischhof ora 98enne

th davanti alla platea di autorità e studenti - Ero talmente delusa che per i primi vent'anni dopo la guerra avevo cancellato il mio passato e non volevo saperne niente. Fin quando una notte ho sognato Peppino Ippoliti che mi chiedeva come stavo. A quel punto mi sono resa conto del peccato che avevo fatto, dimenticando che questo Peppino e sua moglie avevano rischiato la vita e tutto quello che avevano pur di salvare due ragazze che neppure conoscevano. Allora mi sono attivata e ho depositato la mia testimonianza a Israele».

Giuseppe Ippoliti, reduce della Prima Guerra Mondiale, aveva intrapreso la carriera nei Carabinieri e dopo alcuni incarichi si era trasferito in Lombardia per assumere il comando della

stazione di Casazza in provincia di Bergamo. È lì che conobbe sua moglie, originaria di Pontevecchio, la cittadina dove poi si sono trasferiti quando è stato congedato dall'Arma per infermità. Nell'ultimo anno di comando, aveva conosciuto la famiglia ebrea Fischhof originaria di Vienna e già reduce da un duro periodo di internazione a Ferramonti di Tarsia: la loro amicizia era tanto profonda, che quando si saluta-

rono per il suo trasferimento a Chiesuola di Pontevecchio, Ippoliti non esitò a offrire loro disponibilità in caso di bisogno visto il clima di odio e repressione che si era instaurato in tutto il Paese.

Col precipitare degli eventi, la famiglia Fischhof si divise per sfuggire ai rastrellamenti. Così mentre i genitori fuggirono in Svizzera, Edith e sua sorella Trude chiesero aiuto proprio a Peppino Ippoliti, che senza esitazione, insieme alla moglie, le ospitò spacciandole per le nipoti. E quando fu concreto il rischio che venissero smascherate, si prodigò per farle trasferire presso la congregazione delle suore Angeline di Pontevecchio, sostenendo persino la loro permanenza con l'invio dei viveri necessari.

Grazie al contributo di Edith Fischhof, che ha scritto un libro, questa storia è ora di dominio pubblico, anche perché i coniugi Ippoliti Zani, a riprova della naturalezza del loro gesto, non ne fecero mai parola con nessuno. «Esistono anche persone meravigliose - ha sottolineato l'anziana reduce - Che danno senza chiedere nulla in cambio e solo per pura umanità sono pronte a sacrificarsi per fare ciò che è giusto». Il gesto di un uomo che ha incarnato pienamente lo spirito di sacrificio che anima da sempre l'Arma dei Carabinieri, degno figlio di una terra, la nostra, da sempre votata all'accoglienza e alla solidarietà. ●

In foto sopra la reduce Edith Fischhof tra l'ambasciatore di Israele, Dror Eydar e il comandante provinciale dei Carabinieri Lorenzo D'Aloia. In foto a sinistra la consegna dell'onorificenza al pronipote di Giuseppe Ippoliti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

